

Torna il terrorismo

Parla il giudice Spataro: «I terroristi confermano capacità organizzative»
I bersagli br? «Comodi e mirati»



Il giudice Armando Spataro

Sette domande al dott. Armando Spataro, uno dei giudici più preparati sul fronte del terrorismo. Fu lui a far conoscere un documento delle Br sull'uso strumentale del «perdonismo», in polemica con l'on. Flaminio Piccoli. La cosa migliore, a suo parere, è mantenere lucidità di fronte a queste Br, che non sono più quelle di una volta, ma sono ugualmente temibili.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Il giudice Armando Spataro rifiuta etichette. Non vuole essere considerato come quello che ha lanciato grida di allarme contro il terrorismo. Sta di fatto, però, che fu proprio lui, sul finire dello scorso gennaio, a far conoscere alla pubblica opinione un documento inquietante delle Br. Quello in cui si affer-

ma che doverà di ogni militante era quello di esperire ogni tentativo per ottenere la libertà, cavalcando quindi anche il «perdonismo», pur a costo di apparire degli opportunisti. Il documento era firmato, fra gli altri, da Gallinari, Casseta, Piccioni, tutti elementi di spicco delle Brigate rosse.

Dunque, dott. Spataro, che cosa ne pensa di questo nuovo delitto rivendicato dalle Br?

Io non ritengo di poter essere additato come uno che ha lanciato un grido di allarme. Voglio dire che mi sono limitato ad esprimere ciò che pensano gli addetti ai lavori, e cioè che una organizzazione terroristica, le Brigate rosse, ancora esiste a Roma e che pertanto c'era chiaramente il rischio che si manifestasse. Devo anche aggiungere che ciò non significa affatto che le Br attuali abbiano raggiunto o possano raggiungere i livelli di pericolosità del passato. Non lo credo perché diversa è la possibilità di radicamento che le Br hanno oggi.

Che cosa possiamo dire oggi, dott. Spataro? Quali è la sua opinione?

A me sembrano sbagliate le reazioni che si manifestano puntualmente dopo ogni attentato, sia quando esse tendono a minimizzare i fatti (e ciò avviene, per esempio, quando si parla di schegge impazzite), sia quando mirano a suscitare allarmismi oggettivamente esagerati. Io ritengo che la cosa migliore sia quella di mantenere lucidità e razionalità e valutare questi fatti come quelli di un terrorismo in crisi, ma esistente.

È di questo nuovo delitto che cosa se dice? Fra l'altro l'omicidio, a quanto pare, è stato rivendicato ad una sola mezz'ora di distanza.

A mio parere si tratta di una azione che ha colpito un obiettivo scelto con cura.

Quanto alle modalità operative, che sono apparse ad alcuni singolari, a me sembra invece che esse dimostrino unicamente un accurato studio dell'azione e della scelta di un modello operativo comodo e sicuro. Un modello che non è del tutto nuovo, se si pensa all'omicidio del generale Galvagni. Non se ne può dedurre, quindi, una minore capacità militare. Anzi, il fatto di avere compiuto un attentato, diciamo così, in trasferta, denota una più ampia capacità organizzativa.

Per lei, dunque, dott. Spataro, sono state le Br romane, è così?

Sì, credo proprio che questo attentato sia stato pensato dalla colonna romana.

Ma fuori Roma non esistono forme organizzative

delle Br? Quello che posso dire a tale proposito, senza avventurarmi in ipotesi è che le Br hanno agito a Firenze (omicidio di Lando Conti) e a Forlì. Quindi, secondo le esperienze del passato, dovrebbero poter contare su appoggi anche fuori Roma. Inoltre mi sento di poter dire che difficilmente le Br rinuncerebbero al progetto di essere presenti nei grandi poli industriali del Nord.

Un'altra domanda, dott. Spataro. C'è chi dice che si sarebbe abbassata la guardia. È così?

No, non credo affatto che gli organi dello Stato preposti alla prevenzione e repressione del terrorismo abbiano abbassato la guardia. Credo, però,

che nel paese si siano manifestati fenomeni di involuzione culturale, per cui l'atteggiamento di fronte al terrorismo è spesso quello di chi intende analizzarlo con distacco, come se si trattasse soltanto di un possibile campo di studi sociologici che riguardi unicamente il passato. Una conseguenza di ciò è che la figura del collaboratore è stata moralmente emarginata, mentre si è riconosciuta dignità solo a chi nulla rinnega del passato, tenendo di darme una spiegazione riduttiva. Va da sé che la conseguenza più seria di questo tipo di atteggiamento è che, negli ultimi 4-5 anni, non c'è stato più nessun collaboratore fra i nuovi arrestati. Di qui la totale mancanza di notizie dell'interno sullo stato delle Br.

Perdonismo, Piccoli si difende ma non insiste

Si allarga la polemica sul cosiddetto perdonismo. Le critiche a chi nei mesi scorsi si era pronunciato in favore di un atto di clemenza verso i terroristi ireri sono diventate corali. Durissima quella del segretario liberale Altissimo, che parla di «gravi responsabilità». Piccoli, innominato obiettivo della polemica, reagisce negando che la disputa sul «perdonismo» possa aver indebolito le difese dello Stato.

ROMA. Nessuno lo nomina, ma l'imputato numero uno è Flaminio Piccoli, «il perdonoista». La bara di Roberto Ruffilli doveva essere ancora sepolta quando le agenzie di stampa avevano già diffuso una pioggia di dichiarazioni di esponenti di varie forze politiche che sentivano il bisogno di spazzare via qualsiasi ipote-

si di clemenza verso i terroristi ancora in prigione. Tutti indistintamente hanno criticato il solo fatto che questo discorso sia stato aperto nel recente passato. Ma c'è una varietà di toni. Particolarmente duro il segretario liberale. Altissimo, che giunge ad attribuire una «grave responsabilità» a chi «ha pensato che ormai si po-

tesse riannettere nella società civile chi ci aveva inflitto dieci anni di odio e di terrore». E anche il repubblicano Libero Gualtieri non è tenero: «La guardia è stata abbassata da qualche politico idiota». Il presidente dell'Internazionale democristiana alla fine ha reagito: «È da respingere - ha dichiarato in serata - il pretestuoso tentativo di chi vuole dimostrare che alcune riflessioni fatte nel rispetto di tutte le opinioni democratiche possano aver indebolito l'azione dello Stato». Piccoli, dunque, non ci tiene a tornare sul merito della questione; piuttosto gli preme affermare che le sue opinioni sul cosiddetto «perdonismo» non hanno in alcun

modo condizionato le difese dello Stato, la cui azione - aggiunge - «è sempre più forte e in grado di colpire a fondo le superstite cellule della barbarie del terrorismo». A vent'anni di scorcio è stato proprio Spadolini, che per primo aveva acceso la miccia della polemica: «Quando ho parlato di abbassamento della guardia - ha precisato ieri - mi riferivo soprattutto allo stato d'animo dell'opinione pubblica, influenzata anche da certi dibattiti sul perdonismo. La gente si è rilassata - ha aggiunto - le forze dell'ordine no».

Ma intanto la polemica si è estesa. Roggioni ricorda di avere «sempre combattuto la tendenza al perdonismo, perché «un paese non può essere smemorato, soprattutto su un problema come quello della violenza». La Malta parla di «mancanza di serietà di alcuni ambienti politici» e liquida i dibattiti sul perdonismo dicendo che si tratta di «chiacchiere». L'eurocomunista socialista Enzo Mattina chiede che i perdonisti si smettano con le loro teorizzazioni tese a chiudere con una incauta e squallida pacificazione un periodo sanguinoso della nostra storia, e se la prende anche con quei giornalisti che con troppa disinvoltura hanno offerto ad un gran numero di terroristi tribune televisive, radiofoniche o stampate. La senatrice Maria Fida Moro, fi-

gura dello statista ucciso dalle Br dieci anni fa, afferma che non serve «filosofeggiare sul perdonismo» e aggiunge: «Io ribadisco che credo nel perdono cristiano, ma sono contraria all'amnistia e favorevole al condono eventuale con valutazione caso per caso».

Ferdinando Imposimato, senatore del Pci e magistrato esperto di terrorismo, afferma che «non è stata abbassata la guardia da parte delle forze dell'ordine e della magistratura», mentre c'è stato «un preoccupante cedimento da parte dei politici che da tempo parlano di necessità di perdon».

Giulio Andreotti preferisce sorvolare su questa polemica per affermare che nelle indagini sul delitto Ruffilli è necessario «guardare con molta attenzione all'ambiente universitario che fu un ceppo marcato del terrorismo italiano». Ancora contro le ipotesi di clemenza coltivate nei mesi scorsi si sono espressi Gianni Baget Bozzo e l'ex ministro della Giustizia Francesco Bonifacio. L'on. Franco Bonferoni, del direttivo del gruppo dc alla Camera, afferma che l'ultimo crimine terroristico «dovrebbe suggerire almeno una parola di autocritica ai fautori del perdonismo. Il capogruppo alla Camera del Psdi, Caria, si limita invece a definire «fuori luogo e prematuro» i discorsi su un eventuale gesto di clemenza verso i terroristi.



Giovanni Spadolini

Ferdinando Imposimato



Un posto di blocco effettuato dalle forze dell'ordine a Napoli

Già in città per le indagini gli agenti dell'Fbi
A Napoli erano in cinque
Un secondo identikit

Cinque uomini sarebbero coinvolti nell'attentato di giovedì a Napoli. Ieri la polizia ha diffuso un secondo identikit che si aggiunge alle foto segnaletiche dei due giapponesi e a quella del nordorientale diramata nelle ore successive allo scoppio dell'autobomba. Infine una testimone ha dichiarato di aver notato nel pomeriggio della strada Okudaira in auto con un quinto personaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un attentato preparato con cura, da almeno quattro, se non cinque persone. Questa la prima conclusione di cinque giorni di indagini sulla «strage di calata S. Marco» a Napoli. La presenza di Yunzo Okudaira e di Fusako Shigenobu è stata segnalata da numerosi testimoni nei giorni precedenti l'agguato. Con loro è stato notato anche un mediorientale, alto un metro e ottanta, sui quarant'anni, robusto, che parlava a stento l'inglese, con i capelli ricci e stempiato. Il colloquio tra questo personaggio (il suo identikit è stato diramato ieri mattina) e i due giapponesi sarebbe avvenuto a piazza Garibaldi. Gli inquirenti non hanno difficoltà ad ammettere che decine di testimoni hanno confermato la presenza a Napoli della coppia già dal giorno 10, vale a dire dalla domenica precedente l'esplosione, mentre altri avrebbero addirittura spostato l'arrivo della coppia al venerdì precedente.

Il giorno 14, alle 16.15, tre ore e mezza prima dell'agguato, una testimone ha incrociato un'auto rossa, di piccola cilindrata, che le tagliò la strada. A causa del traffico napoletano (letteralmente impazzito fino alle 19 quel giorno) la donna poté notare che alla guida c'era un giapponese, che ebbe modo di fissare per i lunghi minuti in cui le auto furono incrociate l'una contro l'altra. A bordo dell'auto rossa oltre a Yunzo Okudaira (riconosciuto con sicurezza) c'era

un altro personaggio che la donna non è stata in grado di descrivere con precisione.

Di certo però la testimone ha affermato che l'uomo che era in quell'auto rossa in compagnia del terrorista giapponese non somiglia agli identikit preparati in quei giorni. Salgono quindi a cinque le persone che avrebbero collaborato all'agguato all'Uso.

Non si sa ancora dove abbia alloggiato nei giorni precedenti l'agguato la donna del commando. Infatti Fusato Shigenobu avrebbe telefonato più volte all'hotel S. Pietro dove dormiva il complice. Telefonate urbane è stato detto, ma di lei non si trova alcuna traccia né negli alberghi, né nelle pensioni, della città e della provincia.

Due le ipotesi che rimangono in piedi dopo questo accertamento: la prima che la donna possa aver fatto la pendolare fra Napoli e Roma, la seconda che abbia trovato ospitalità presso qualche complesso o in un covo.

Ormai la presenza di Yunzo Okudaira e di Fusako Shigenobu viene segnalata un po' in tutta la città, ma molte di queste segnalazioni sono fasulle. La polizia che dispone di foto recenti dei due, «top secret», fornite dai servizi di un paese alleato (gli Usa?) riesce a capire le testimonianze vere da quelle false proprio sulla base di queste nuove foto. Se la donna (che è più vecchia di quella effigiata nelle foto pub-

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.
E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.

Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L. 9.908.000. Con un anticipo di L. 2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con 24 quote di L. 200.000 mensili.

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

a) **QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.

b) **RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.

c) **CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure **SU TELEVIDEO A PAG. 305**

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE: FINO AL 31 MAGGIO.

* Esclusa Supercinque GT Turbo. L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. - Credito e Leasing Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT
Muoversi, oggi.